

## Il senso di Dio

### *Scenari contemporanei e sfide per la fede*

Milano, 20-21 febbraio 2018

---

*La qualità teologica dell'esperienza nell'orizzonte della sapienza biblica  
Ovvero: riflessione sapienziale e Presenza divina*

Prof. Maurice Gilbert, sj

1. Rivolgersi alla sapienza biblica può essere una via da ripristinare, per aiutare i giovani a scoprire la Presenza (*shekinah*) di Dio nella loro vita.

2. Questo ritorno alla sapienza biblica è facilitato dalla riscoperta negli ultimi decenni dei libri sapienziali biblici.

3. Il dubbio può essere il primo passo di un'autentica ricerca, sia per una conferma di un'idea, sia per una smentita. I sapienti biblici lo sapevano.

4. Per essere onesta, ogni ricerca esige la libertà del ricercatore di fronte al suo progetto. Riflettendo sul suo procedimento, il ricercatore scopre che mette in pratica una fiducia molteplice: confida nella sua intelligenza e in quella di ogni essere umano per raggiungere la verità. Inoltre confida nella permanenza e stabilità del mondo, anche nell'ambito umano, così che possa proporre osservazioni solide. Ora, sia l'intelligenza umana, sia il cosmo s'impongono al ricercatore: scopre che ambedue non sono da lui – non ne è lui il creatore.

5. La formulazione delle osservazioni sapienziali è frutto di un itinerario complesso fino a diventare un bene comune della cultura. Nel Vicino Oriente antico e anche in Israele, la sapienza è stata trasmessa per iscritto, con il doppio vantaggio di essere utilizzata nell'insegnamento e di essere accessibile sempre e dappertutto.

6. Salvo il libro di Giobbe, questi scritti – Proverbi, Qohelet, Siracide, e Sapienza di Salomone – s'indirizzano direttamente ai giovani e ai loro maestri. Quest'orientamento è ancora percepibile oggi, a causa del loro universalismo. Inoltre, alla luce della sapienza popolare dell'Africa centrale, si può supporre che la sapienza biblica aveva una funzione sociale per reggere la società.

7. Tutti i saggi antichi erano credenti, ma la loro funzione non si appoggiava sulla loro fede, bensì sulla loro intelligenza. Non stupisce allora di vedere tante riflessioni sapienziali, per così dire, puramente "profane". Per i saggi, anche il mondo religioso poteva essere analizzato con la loro intelligenza. Oggi non si può più dire che il loro riferimento alla religione sia stato tardivo.

8. Ai giovani, i saggi biblici hanno parlato esplicitamente. Tra l'altro, non hanno nascosto certi pericoli che la gioventù deve affrontare. Questi saggi hanno anche saputo l'importanza della loro testimonianza personale.

9. Ritorniamo al punto 4. I saggi hanno scoperto le "leggi del mondo" e quelle della coscienza umana. Per loro queste leggi provengono dal Creatore (cf. Pr 27,23-27 e Is 28 23-29). In Gb 38-39, l'uomo deve riconoscere che non ha la padronanza del mondo e, in Gb 42,5, l'eroe confessa che "ora i miei occhi ti hanno visto", cioè nel mondo creato dall'unico Signore. Pr 8,27-30 asserisce che l'ordine nel mondo è stato stabilito dal Signore, ispirato dalla sua Sapienza. Inoltre, i

tre interventi della Sapienza divina in Pr 1–9 lasciano intendere che le raccolte proverbiali di Pr 10–31 sono infatti opere della Sapienza stessa; e Sap 7,16 concede che ogni saggio e tutto il suo impegno sono nelle mani del Signore.

10. Di fronte a un mondo incomprensibile ai nostri criteri, i sapienti biblici sapevano che spesso il mondo non risponde alle loro attese, specialmente che la virtù non conduce sempre qua giù alla felicità (cf. il caso di Giobbe) e la malvagità alla rovina. È vero che non dobbiamo pensare che Dio sia sottomesso ai nostri criteri di giustizia. In Sap 3–4, però, la sua giustizia si rivelerà solo nell'aldilà. Nel frattempo, la sofferenza dell'innocente rimane un mistero.

11. A chi vuol essere discepolo, Ben Sira pone tre condizioni, valide anche per la gioventù di oggi.